

AGGIORNATE CON LE RECENTI RICERCHE LE CONOSCENZE SULL'ANTICA FREQUENTAZIONE DELL'UOMO IN VALPOLICELLA

A meno di un anno dalla pubblicazione del volume «Preistoria in Valpolicella» sono state fatte diverse altre scoperte che aumentano in modo considerevole le conoscenze sulla frequentazione antica dell'uomo in questa zona.

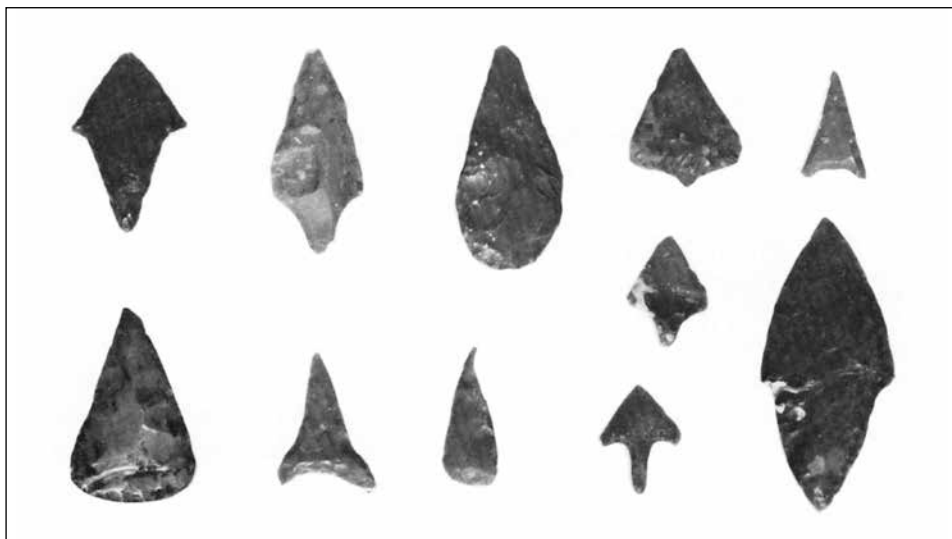
Questa è la prova più evidente che l'attuale documentazione archeologica rappresenta solo la piccolissima parte conosciuta di un iceberg quasi completamente sommerso. Ne consegue anche che in questo campo le conclusioni di carattere generale devono rimanere necessariamente provvisorie.

Le nuove segnalazioni presentate in questa nota sono in parte dovute anche ad un accresciuto interesse e attenzione per il patrimonio archeologico. Va dato merito al Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella di aver svolto un'importante opera di sensibilizzazione in questo campo.

LA MATTONARA (S. PIETRO IN CARIANO)

Nascosto dietro un muretto di terrazzamento è stato trovato un piccolo gruppo di strumenti in selce, manifestamente falsi. Il ritrovamento va dunque ricollegato all'aneddotica della storia delle ricerche archeologiche in Valpolicella e alle fin troppo famose dispute sulle «selci strane di Breonio». Che esistano disseminate ancora alcune selci fabbricate nel secolo scorso è provato anche da un recente rinvenimento di una punta di freccia di forma e dimensioni abnormi a S. Rocco di Marano. Però le selci trovate alla Mattonara dimostrano capacità tecniche ben superiori a quelle della scuola di Breonio; per una grande punta foliata può nascere addirittura il dubbio che si tratti di un pezzo autentico. Inoltre queste selci appartengono ad una tradizione dotta, cioè sono state fatte da chi conosceva molto bene la tipologia degli strumenti in selce preistorici.

Vi sono punte di freccia ovalari, triangolari, a base concava, con vari tipi di peduncolo; un esemplare è a tagliente trasversale. La presenza di una punta di freccia ricavata da vetro di bottiglia può essere indicativa del fatto che questi strumenti non sono stati fabbricati allo scopo di trarre in inganno.



La Mattonara: le «selci strane».

La segnalazione del ritrovamento, oltre che ripresentare una lontana eco di vecchie teorie e discussioni, non può andare al di là di questo aspetto di semplice curiosità.

S. AMBROGIO DI VALPOLICELLA

Negli scavi per la palestra delle Scuole Medie sono stati intaccati alcuni livelli archeologici con materiali dell'età del Ferro e Neolitici. Un pronto intervento di scavo da parte del Nucleo Operativo di Verona della Soprintendenza Archeologica del Veneto, in collaborazione col Comune di S. Ambrogio, ha portato a risultati assai interessanti.

Sono state scavate due cassette seminterrate di tipo retico e ne è stata individuata una terza. Le cassette dovevano originariamente essere interrato per oltre un metro e mezzo e avevano le pareti e la pavimentazione in lastre di calcare. In una casa sono state individuate due fasi di costruzione. La tipologia di queste strutture è ormai ben nota nel Veronese e per i confronti più diretti possono essere indicate le case di Monte Loffa, quelle di Castelrotto e quelle di Colognola ai Colli.

Da un esame preliminare risulta che i materiali sono attribuibili tra il V e il IV secolo a.C. Essi rientrano in quell'aspetto culturale paleoveneto con presenza di influssi retici, che è ben documentato nel vicino abitato di Archi di Castelrotto.

Esternamente ad una casetta retica è stato scavato un piano abitativo neolitico. Esso è costituito da fossette poco profonde, con riempimento di grossi ciottoli. Le limitate dimensioni dell'area di scavo per ora non permettono di dare un'interpre-



S. Ambrogio di Valpolicella: frammenti di vasi a bocca quadrata, ascia in pietra levigata.



S. Ambrogio di Valpolicella: frammenti di vasi, pettine in corno e fusarole in pietra riferibili all'età del Ferro.

tazione di queste strutture. Le caratteristiche tipologiche dei materiali, ceramici e litici, si inseriscono totalmente nel quadro dello stile meandro-spiralico della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata, di cui rappresentano un aspetto pieno ma non tardo. I confronti più calzanti si hanno con il vicino abitato di Rivoli-Spiazzo; confronti a più ampio raggio si hanno in particolare con La Vela di Trento, Casatico nella Lombardia orientale e Razza di Campegine in Emilia.

Durante questa fase, che ha strettissimi confronti stilistici con la Dalmazia, la Cultura del Vaso a Bocca Quadrata raggiunge il massimo della sua espansione territoriale.

I materiali neolitici di S. Ambrogio sono assai importanti e arricchiscono con nuovi stilemi le nostre conoscenze su questa fase della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata, che si colloca a cavallo della metà del IV millennio a.C.



Montindon: veduta panoramica della collina.

MONTINDON (S. AMBROGIO DI VALPOLICELLA)

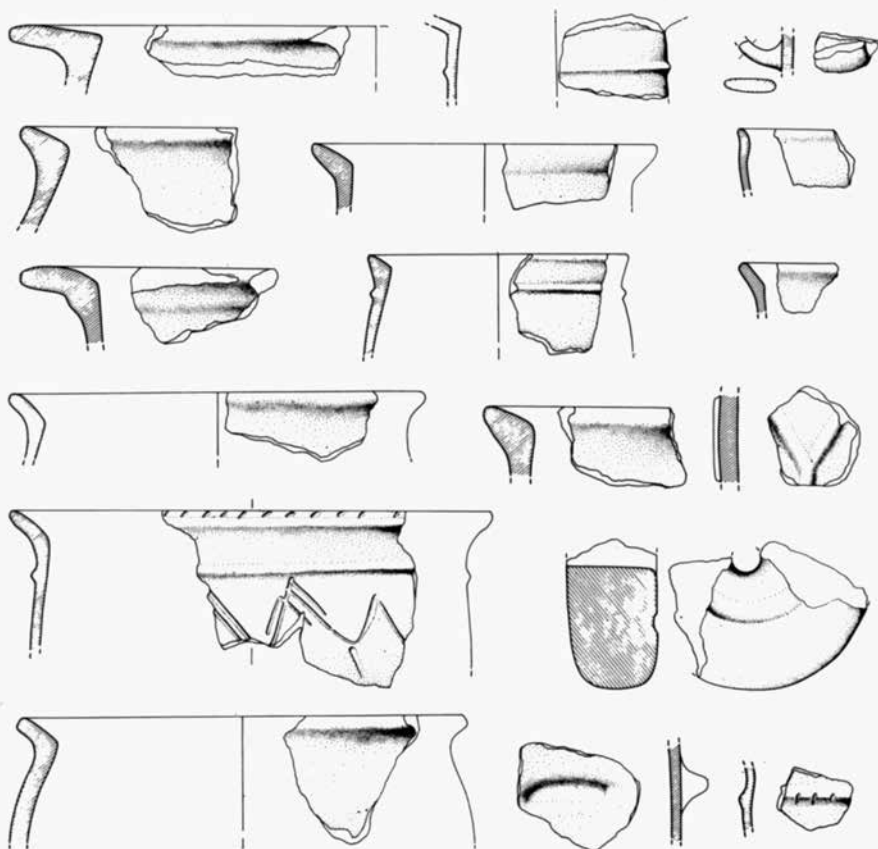
Nell'ambito della campagna di scavi presso le Scuole Medie di S. Ambrogio di Valpolicella, sono stati effettuati alcuni sopralluoghi nelle zone limitrofe, in collaborazione col geologo dott. Claudio Balista. Tracce archeologiche sono state individuate sul Montindon, dove recentemente sono stati effettuati profondi sbancamenti.

La località è costituita da una collina isolata in una posizione molto significativa: al centro della pianura, vicino allo sbocco della Val d'Adige. Sono stati raccolti alcuni frammenti ceramici. I vasi hanno costantemente l'orlo a tesa che fa spigolo vivo col corpo del vaso. Le decorazione è a cordoni plastici, a tacche e in alcuni casi a fasci di solcature. Il complesso, che a quanto si è visto è omogeneo, è attribuibile tra la fine dell'età del Bronzo recente e gli inizi dell'età del Bronzo finale (XII secolo a.C.).

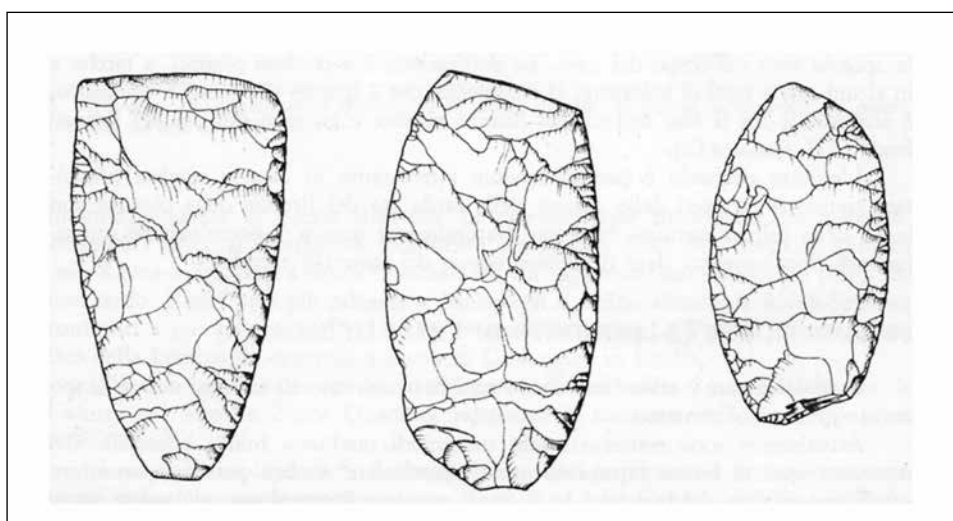
L'aspetto culturale è particolarmente interessante in quanto sembra presentare commisti caratteri delle culture della tarda età del Bronzo della pianura con quelli della cultura trentina del Luco. Naturalmente questo discorso rimane soprattutto di tipo ipotetico, dato il numero esiguo dei materiali raccolti.

ZONA DI MONTE (S. AMBROGIO DI VALPOLICELLA)

Il rinvenimento è stato fatto alcuni anni fa in una cava di marmo; non si hanno notizie precise sul contesto. Attualmente sono conservati solo tre grandi raschiatoi foliati bifacciali. Gli strumenti sono di buona fattura ed uno in particolare sembra quasi rappresentare una forma evoluta del tranchet. In linea di massima il complesso può essere attribuito all'età del Bronzo.



Montindon:
 frammenti
 ceramici
 riferibili alla
 fine dell'età
 del Bronzo.

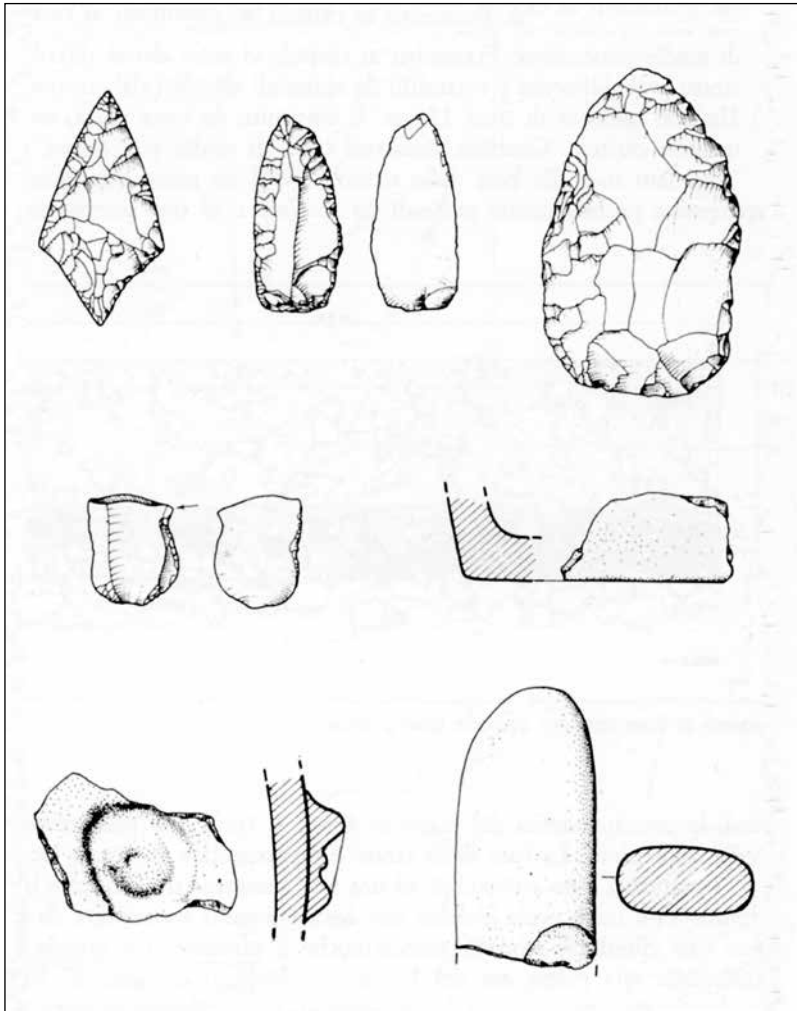


Zona di Monte: raschiatoi foliati.

PASSO DEL PICCON (DOLCÉ)

Nella primavera del 1982 è stato fatto un sopralluogo sul Passo del Piccon allo scopo di verificare la situazione del deposito archeologico che alcuni anni fa era stato intaccato da una cava. Purtroppo si è dovuto constatare che non esisteva assolutamente più nulla del villaggio neolitico.

Il villaggio preistorico era situato tra grossi spuntoni di roccia e strapiombi sul lato destro di una vallecola che ha sempre rappresentato una via di comunicazione tra la Val d'Adige e la zona della Ca' Verde. In un mucchio di terra di riporto sono stati recuperati un grande foliato bifacciale, una punta di freccia a losanga, una punta foliata a faccia piana, un bulino, alcune schegge e alcuni cocci.



*Passo del Piccon:
frammenti
ceramici e
strumenti
litici riferibili
al Neolitico*

SPIAZZO DI GARGAGNAGO (S. AMBROGIO DI VALPOLICELLA)

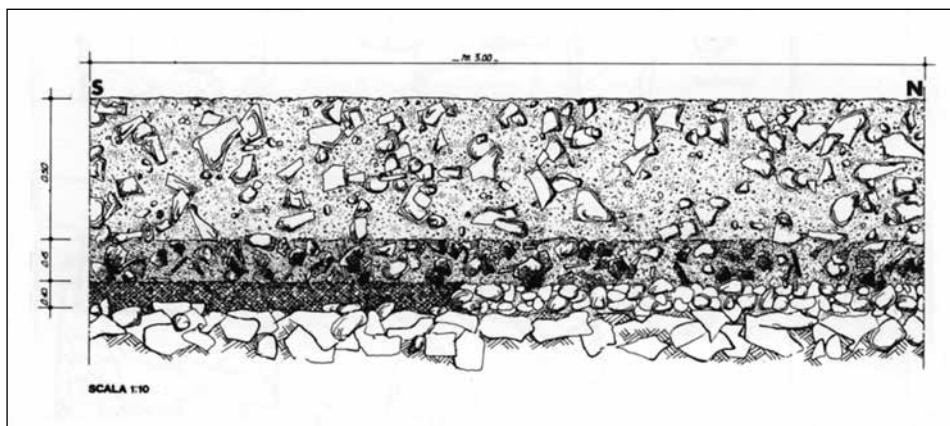
Nel mese da marzo del 1982 sono stati effettuati alcuni sopralluoghi in località Spiazzo, sopra Gargagnago. La località è costituita da un piccolo cocuzzolo roccioso, coperto da una fitta pineta. Le tracce di materiali archeologici sono sparse per una vasta area e ciò fa presumere l'esistenza di un abitato preistorico di una certa consistenza.

Lungo il pendio abbastanza ripido i frammenti ceramici sono di dimensioni assai minute e con spigoli arrotondati. Probabilmente si tratta di materiali scivolati dal pianoro soprastante. È stato effettuato un saggio di scavo nel tratto pianeggiante, proprio sotto il cocuzzolo roccioso. Le dimensioni dello scavo sono di metri 3 x 2,50.

Nella sezione nord-sud dello scavo sono stati distinti i seguenti strati:

- 1) Ha uno spessore di circa 50 cm. ed è costituito da un ammasso di ciottoli di medie dimensioni. Frammisti ai ciottoli vi sono alcuni piccoli cocci. Questo strato probabilmente è costituito da materiali scivolati dal cocuzzolo soprastante.
- 2) Ha uno spessore di circa 15 cm. È costituito da terra scura, antropizzata e da qualche ciottolo. Contiene numerosi cocci di medie dimensioni.

Sul lato sud, alla base dello strato 2, vi è un piano orizzontale in cotto che rappresenta probabilmente parte di un focolare o di una pavimentazione. Sul lato



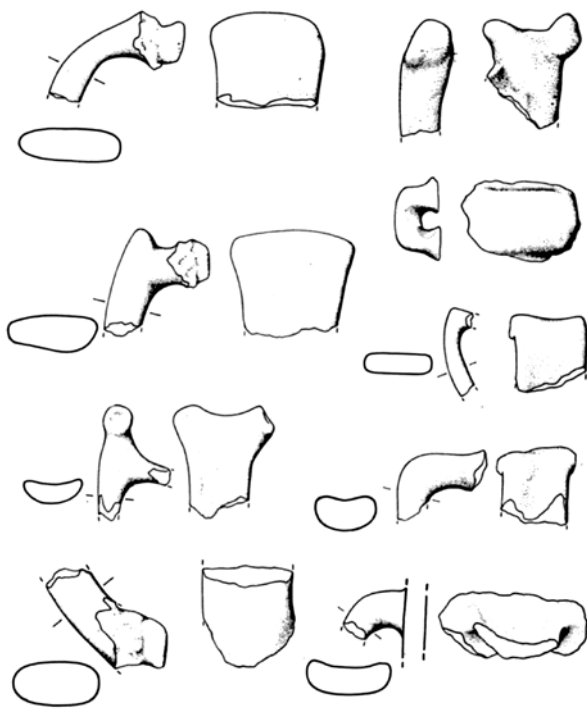
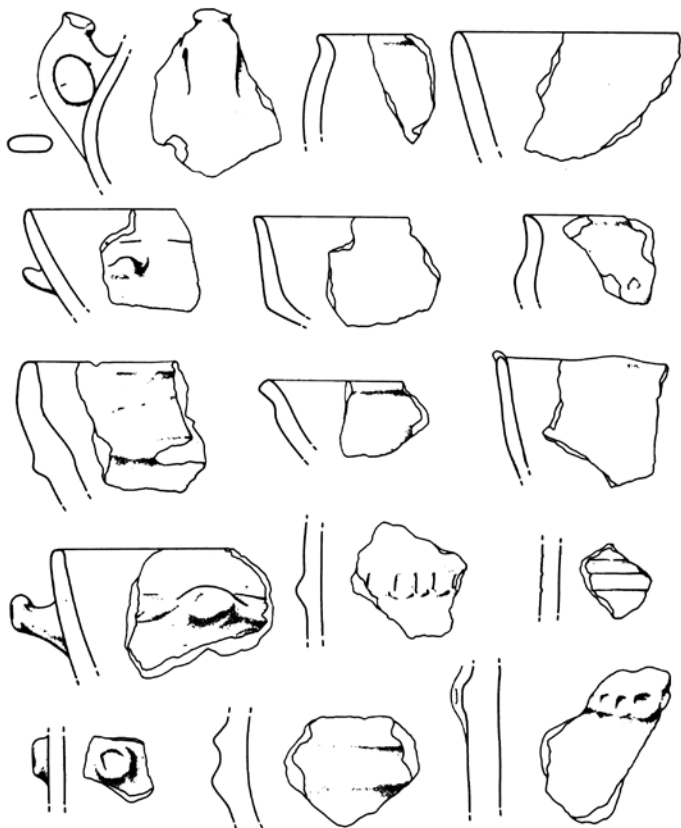
Spiazzo di Gargagnago: sezione stratigrafica.

nord, in corrispondenza del piano in cotto, si trova una massicciata di ciottoli di medie dimensioni. La base dello strato è rappresentata da roccia locale.

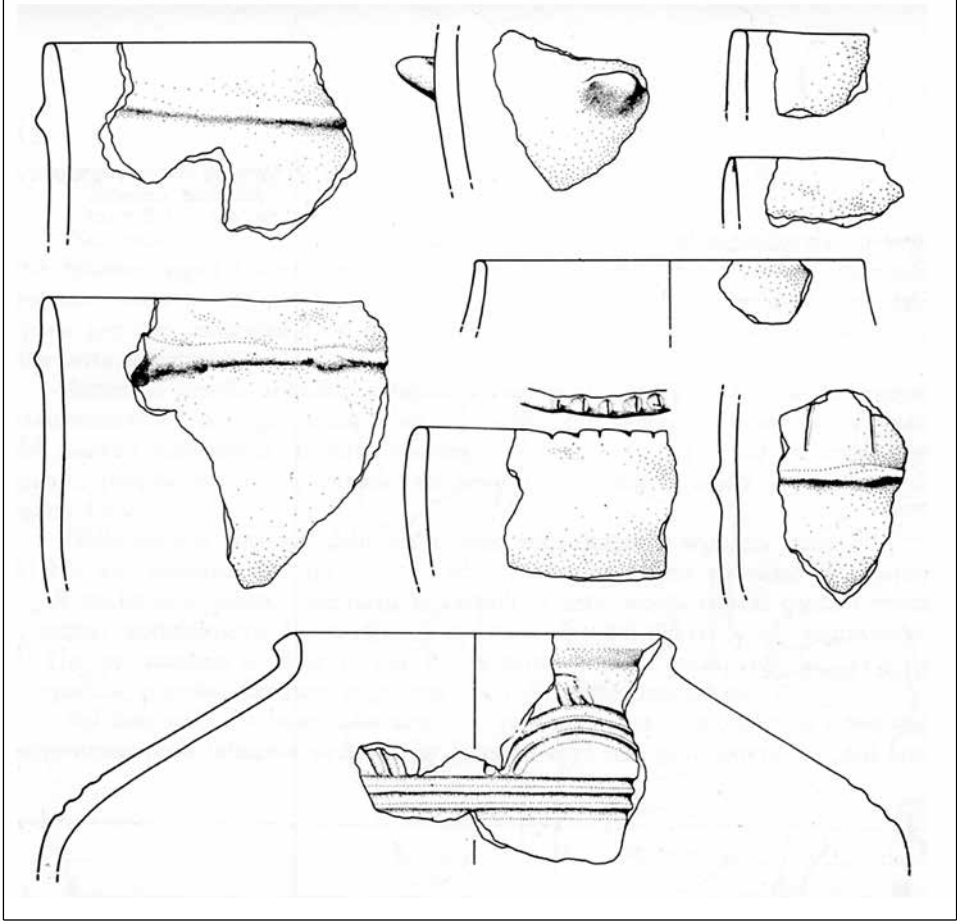
I materiali sono attribuibili ad una fase compresa tra l'antica e la media età del Bronzo. Vi è un boccale globoso con ansa a gomito sormontata da un bottone, vi sono vasi cilindrici, scodelle troncoconiche e carenate. Un grande vaso biconico, attribuibile alla media età del Bronzo, è decorato da fasci di larghe solcature.

La decorazione più comune è rappresentata da cordoni lisci e a tacche. Le anse

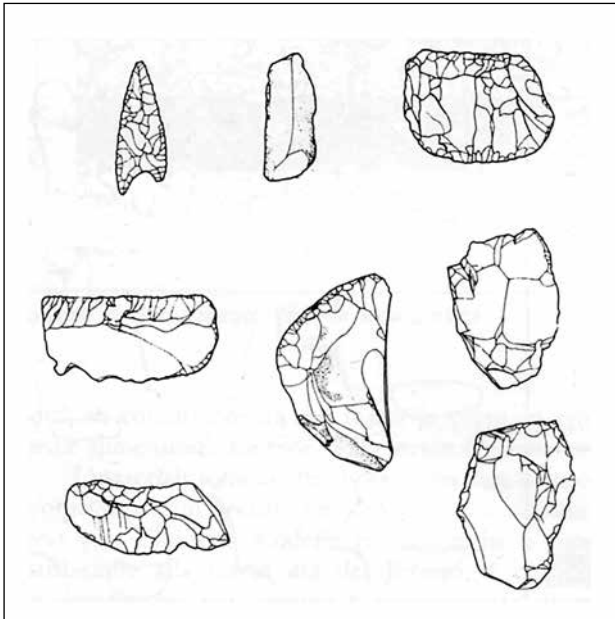
*Spiazzo di Gargagnago:
frammenti ceramici
dell'età del Bronzo.*



*Spiazzo di Gargagnago:
frammenti ceramici
dell'età del Bronzo.*



*Spiazzo di Gargagnago:
frammenti ceramici
dell'età del Bronzo.*



*Spiazzo di Gargagnago:
industria litica.*

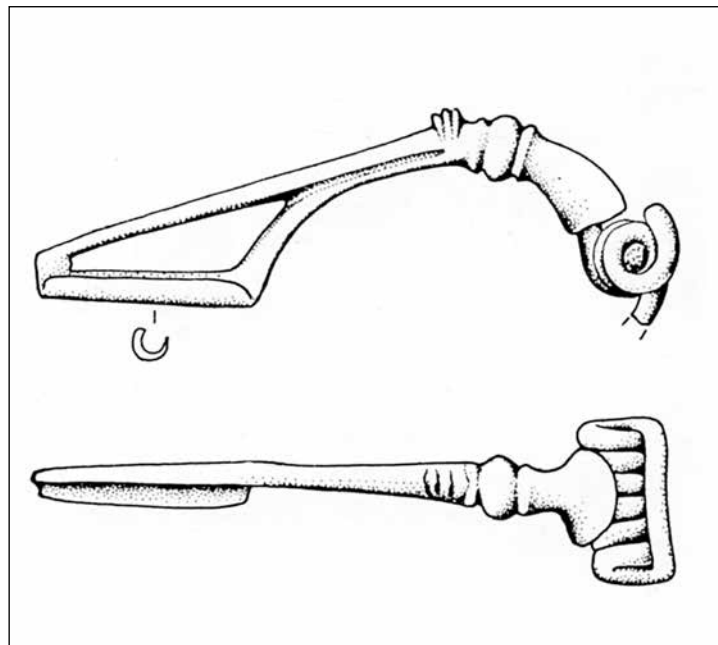
sono a gomito, a nastro con attacco a spinotto, con breve sopraelevazione ad ascia, a corna tronche. Tra gli strumenti in selce vi sono una punta di freccia a base concava, alcuni elementi di falchetto e un raschiatoio.

Sono stati presi in esame anche i resti faunistici; si è notata la presenza quasi esclusiva di specie domestiche (*ovis*, *sus scropha*, *bos taurus*), dal che si può pensare ad un tipo di economia dedita soprattutto all'allevamento.

CASTELROTTO (S. PIETRO IN CARIANO)

Nei mesi di agosto e settembre del 1981 si è svolta la V campagna di scavi nell'abitato protostorico di Archi di Castelrotto. È stata esplorata l'area circostante una casetta seminterrata, scavata nel 1980. È stata portata alla luce una cisterna che aveva le pareti interne rivestite da lastre di calcare. In quest'area si trovavano inoltre alcune fosse poco profonde, collegate tra loro da canaletti. Forse tutta questa zona era destinata alla lavorazione della ceramica. In un'altra zona dello scavo è stata parzialmente posta in luce una platea a lastre, originariamente delimitata da un muretto. Questa struttura, che ha una pianta rettangolare, doveva trovarsi sullo stesso livello dell'antico piano di campagna. Per ora non è possibile definire se si tratti di un'abitazione.

Sulla base dei materiali trovati è stata confermata la durata dell'abitato tra il V e il III secolo a.C. Infine, in un settore periferico dello scavo è stato individuato un vallo di età romana, delimitato da un muro a secco.



Matòn di Castelrotto:
fibula di tipo tardo
La Tène..



Archi di Castelrotto: platea a lastre.

Archi di Castelrotto: cisterna.



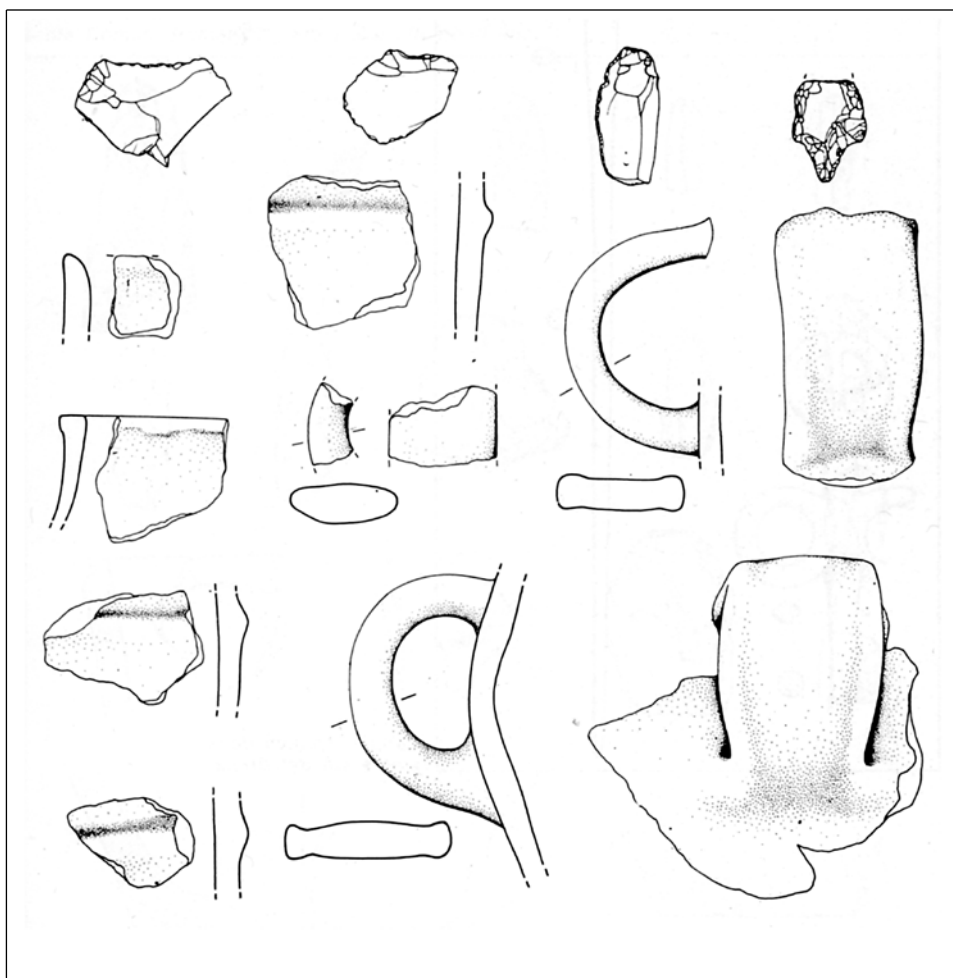
Nell'ambito della campagna di scavi il geologo dott. Claudio Balista ha effettuato dei sopralluoghi nelle aree vicine. Si è potuto accertare che tutta la zona di Castelrotto è interessata da una fitta presenza di tracce dell'età del Ferro. Probabilmente il tratto di villaggio, attualmente in corso di scavo, rappresenta solo uno dei nuclei di un grosso centro abitato.

Questo importante centro protostorico è durato almeno fino agli inizi dell'età romana, come dimostra il rinvenimento di una fibula di tipo tardo La Tène del I secolo a.C.

BREONIO (FUMANE)

In uno sbancamento presso una cava di marmo è stato parzialmente distrutto un deposito archeologico. Il deposito si trovava all'interno di una stretta sella, alla sommità di un canale che sale dalla Val d'Adige. Il pendio, molto ripido, esclude che in questo posto possa essere esistito un villaggio. Potrebbe invece trattarsi di un punto di avvistamento.

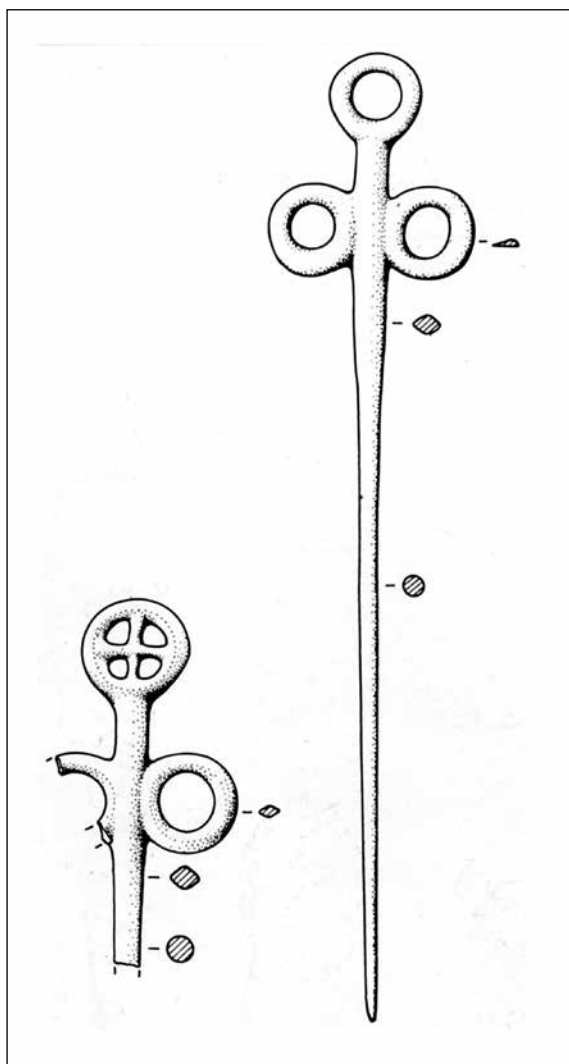
Breonio: frammenti ceramici e litici riferibili all'Eneolitico.



I materiali recuperati sono assai scarsi. Vi sono frammenti di scodelloni con larghe anse a nastro e pareti di vasi decorate da sottili cordoni. L'industria litica comprende una punta di freccia pedunculata e varie schegge ritoccate. In linea di massima i materiali possono essere attribuiti all'Eneolitico.

CENGLIA (S. PIETRO IN CARIANO)

Presso la casa del dott. Vincenzo Faggiuoli sono conservati due spilloni di bronzo, che furono trovati a Cengia nel 1934, durante i lavori per l'impianto di un vigneto.



*Cengia: spilloni della
media età del Bronzo.*

A distanza di tanti anni, i ricordi sul contesto di rinvenimento sono assai vaghi. Sembra che lo scasso per le viti abbia intaccato delle chiazze di terra scura, carboniosa e ciò può forse essere interpretato come indizio di necropoli. Gli spilloni sono del tipo a tre anelli. Un esemplare è integro, conserva la patina originaria ed ha una lunghezza di cm. 17,5; l'altro è frammentato, presenta una croce inscritta nell'anello superiore ed ha una lunghezza di cm. 6,5.

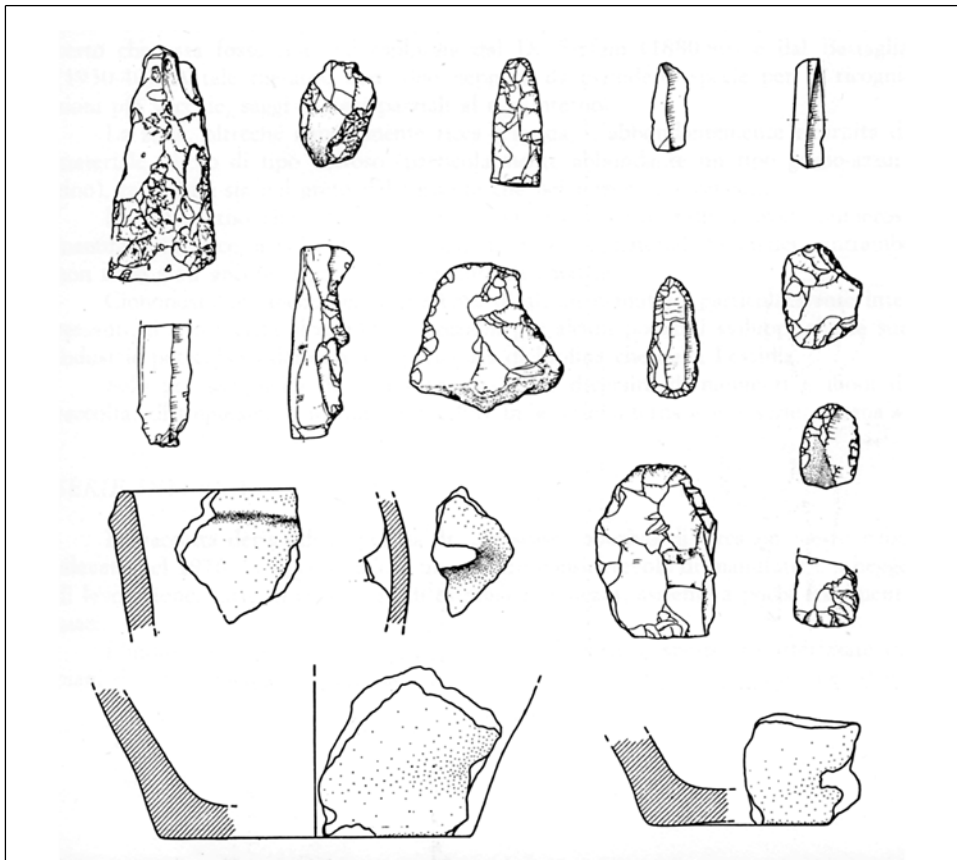
Gli spilloni a tre anelli sono assai diffusi nell'Italia settentrionale durante la media età del Bronzo; la variante con croce inscritta nell'anello superiore, invece, è finora documentata solo nell'abitato di S. Caterina di Tredossi (Cremona).

La segnalazione di una probabile necropoli della media età del Bronzo rappresenta un fatto completamente nuovo per la Preistoria della Valpolicella, finora conosciuta. È quindi auspicabile che sul luogo vengano intraprese ulteriori ricerche allo scopo di fornire dati più precisi e sicuri.

MONTE COMUN (NEGRAR)

Materiali archeologici riferibili all'Eneolitico sono stati recuperati durante un sopralluogo sul Monte Comun. I rinvenimenti sono stati fatti su un colle imme-

Monte Comun: frammenti ceramici e strumenti litici.



diatamente al di sopra della frazione di Chieve, ben nota nella letteratura paleontologica per ricerche effettuate nel secolo scorso. I materiali sono stati raccolti in superficie; non è stata ancora controllata l'esistenza di una stratigrafia.

I frammenti ceramici sono assai dilavati e comprendono alcuni orli e alcuni fondi di vaso. L'industria litica comprende un tranchet, alcune lame e alcuni foliati bifacciali.

Gli elementi recuperati sono assai scarsi per cui l'attribuzione all'Eneolitico per ora è solo di massima.

LUCIANO SALZANI